



IL CINEMA

La Puglia sul set

La regione negli ultimi dieci anni ha saputo ritagliarsi un posto importante nel panorama nazionale

La Bari noir di Alessandro Piva, il suono del tamburello salentino raccontato da Edoardo Winspeare, il dialetto e il folklore di Sergio Rubini. Così la Puglia del cinema negli ultimi dieci anni ha saputo ritagliarsi un posto importante nel panorama nazionale. Ma questo territorio ha saputo farsi conoscere non soltanto per essere una location straordinaria, dove «girare» in campagne assolate e spiagge cristalline. L'organizzazione di eventi come il «Salento international film festival» e il lavoro svolto dall'Apulia film commission hanno testimoniato come la Puglia sia diventata un laboratorio cinematografico, che sta portando anche alla crescita professionale di addetti al settore, da giovani registi a talentuosi sceneggiatori.

Il lungomare illuminato, le stradine della città vecchia e i peccati e le contraddizioni della notte barese sono emersi in un filone noir iniziato con i film di Piva, «la Capagira» (1999) e «Mio cognato» (2003), e proseguito con «Il Passato è una terra straniera» (2008) di Daniele Vicari. Ambientato nella Bari contemporanea, «la Capagira» racconta le vicende quotidiane di un gruppo di piccoli criminali, dediti al contrabbando di droga e sigarette, e alla gestione di una sala di videopoker illegali. E' caratterizzato da dialoghi in dialetto barese stretto, che hanno reso necessari i sottotitoli anche per la distribuzione nelle sale italiane, il film ha riscosso un notevole successo di pubblico in Puglia, specialmente nella provincia di Bari, partecipan-



do anche al Festival di Berlino. Un linguaggio sprovvincializzato e una regia pulita ed elegante caratterizzano il secondo lavoro di Piva, «Mio Cognato», con il quale il cineasta ha fatto il salto nel cinema nazionale. Tratto, invece, da un romanzo di Gianfranco Carofiglio è «Il passato è una terra straniera» di Vicari. In una Bari dai contorni sfocati, in cui ambienti segreti e torbidi fanno da sfondo a una quotidianità tranquilla e rassicurante, Giorgio, studente modello, diventa casualmente amico di Francesco. Passando da partite truccate a viaggi reali e immaginari, attraversando letti senza amore con donne di lusso annoiate, il protagonista vede l'immagine di se stesso sgretolarsi spaesato in una Bari noir prima di allora sconosciuta.

Dalla Bari notturna alla fotografia di un Salento arcaico e mistico scattata da Win-

Nella foto in alto il regista Alessandro Piva, a sinistra l'attore e regista Sergio Rubini

speare. Nonostante sia nato in Austria, è una delle punte di diamante del cinema meridionale italiano e in particolare massima espressione artistica del Salento. I suoi film sono il prodotto di una cova antropologica del folklore e di una cultura largamente sconosciuta anche ai più, ma che si deve confrontare con crisi economiche, mafia, morti bianche e industrializzazione. Il suo primo film, «Pizzicata» (1996), oltre a raccontare come la musica pizzicata possa guarire l'epilessia, è una vera e propria cartolina del Sud: un tramonto in un campo di ulivi, la poesia degli oggetti quotidiani spogli e levigati dal passaggio del tempo e della mano dell'uomo, la bellezza delle donne non truccate, il fremito dell'ardore di una candela. «Sangue vivo» (2000), invece, racconta i dissapori tra due fratelli salentini, contrasti che terminano con la morte di uno dei due. Sullo sfondo della vicenda drammatica ci sono il Salento e i suoi colori, specialmente il ritmo ossessivo del tamburello e della pizzica.

Quasi a metà strada tra il cinema di Piva e di Winspeare è quello di Sergio Rubini. Senza perdere una vena ironica e grottesca, il regista di Grumo Appula riesce a trasmettere i valori e i sentimenti della gente e della terra di Puglia. Soprattutto in «la Terra» (2006) emergono le ancestrali radici del profondo Sud, che si dipana tra piantagioni di ulivo ed un rapporto tra fratelli che - dopo tanti anni - sembra essere arrivato ad un punto di svolta. Anche se il film è stato girato nel Salento, tra i comuni di Mesagne, Francavilla Fontana e Nardò, si narra di una Puglia metaforica, dove si parla dialetto barese. Ma la collocazione non ha importanza se non per il fatto che si tratta di un Meridione immerso nella natura e abbarbicato a usi e costumi tradizionali. Perché la Puglia è una regione tutta da «girare».

Angelo Alfonso Centrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA